

cinema

NASTRI ALLA CARRIERA PER MONICELLI E SUSO CECCHI
Mario Monicelli e Suso Cecchi D'Amico riceveranno i Nastri d'argento alla carriera. Lo annuncia il direttivo del Sindacato dei giornalisti cinematografici italiani (Sngci) insieme alle nomination che saranno annunciate ufficialmente il 22 gennaio. I registi che si contenderanno il Nastro d'argento per la migliore opera prima sono: Antonio Bocola e Paolo Vari per *Fame chimica*, Valeria Bruni Tedeschi per *È più facile per un cammello?*, Saverio Costanzo per *Privata*, Paolo Franchi per *La spettatrice* e David Grieco per *Evilenko*. I premi saranno consegnati il 4 febbraio.

Hollywood

«AVIATOR», «SIDEWAYS» E CLINT VINCONO I GLOBI D'ORO E SCATTANO PER GLI OSCAR

Francesca Gentile

Tre Golden Globes a *The Aviator*, due a *Sideways*, altrettanti a *Million Dollars Baby*. I premi assegnati a Los Angeles dalla stampa straniera confermano una stagione in cui nessun film è emerso in maniera eclatante, in cui nessuna pellicola era (né lo è in vista degli Oscar) superfavorita, come successe lo scorso anno per il signore degli anelli. *The Aviator*, la biografia di Howard Hughes raccontata da Martin Scorsese, è il film che ha vinto di più. Migliore pellicola drammatica, migliore attore a Leonardo Di Caprio e migliore colonna sonora. Il regista è stato però battuto nella categoria registi da Clint Eastwood, autore di uno dei film rivelazione di questa un'oscurata stagione cinematografica: per il suo *Million Dollars Baby*, storia di solitudine sul ring, film che ha

ottenuto anche la statuetta per la migliore attrice drammatica, l'aspirante boxeur Hilary Swank. *Sideways*, di Alexander Payne, altro indipendente che ha entusiasmato pubblico e critica americani, è per i giornalisti stranieri la migliore commedia dell'anno e con la migliore sceneggiatura, scritta da Alexander Payne e Jim Taylor. Il *Beverly Hilton Hotel* di Beverly Hills al solito sparlucchiava di luci, sorrisi e gioielli, come sempre succede da 62 anni, durante questa cerimonia un po' snob che nel tempo ha assunto un'importanza crescente, soprattutto per la sua capacità di prevedere, o forse influenzare, il giudizio dei membri dell'Academy che fra sei settimane decideranno per l'Oscar. Ecco perché ai sorrisi raggianti di Hilary Swank e

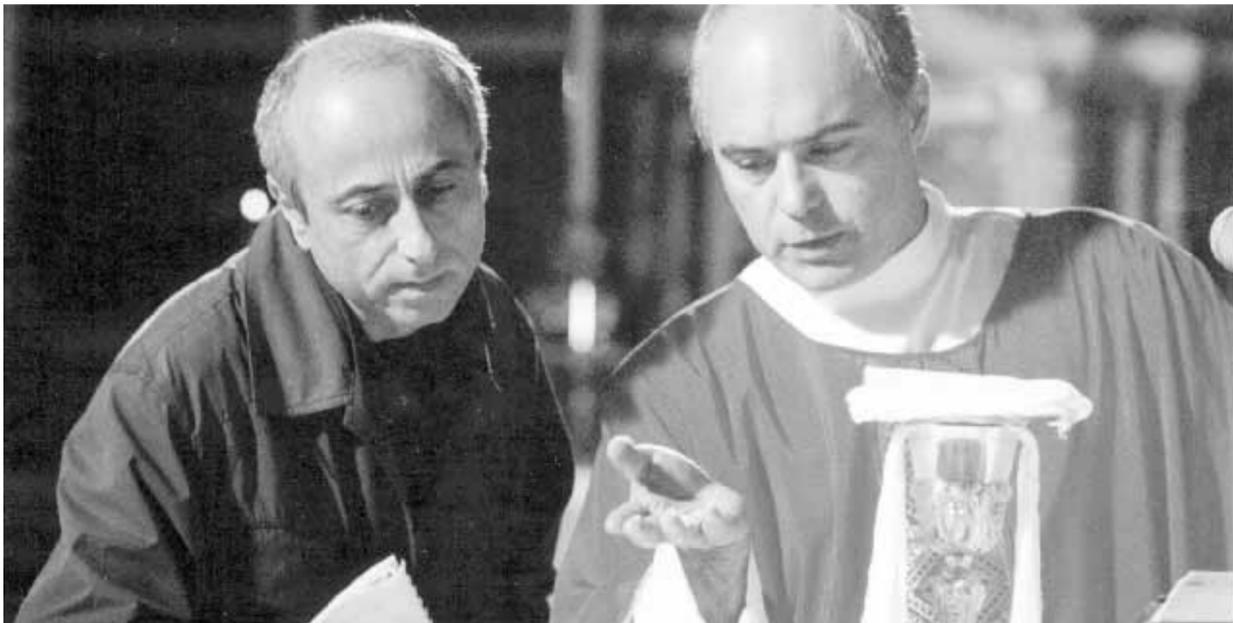
Annette Bening (quest'ultima migliore attrice per il genere comedy) hanno fatto da contraltare le bocce tirate di Nicole Kidman, Uma Thurman, Renée Zellweger, Scarlett Johansson. Ecco perché Meryl Streep, chiamata sul palco per il solito «the winner is», ha detto con una smorfia «Thank you Natalie» a Natalie Portman, che le aveva appena sottratto la statuetta alla migliore attrice non protagonista per la sua interpretazione in *Closer* (anche il premio per il migliore attore non protagonista è andato a un interprete del film di Mike Nichols, Clive Owen). Scherzava naturalmente Meryl Streep, lei non ha bisogno di altri premi per confermare la sua grandezza. A proposito: c'erano tutti i grandi di Hollywood, Dustin Hoffman, Robert Redford, Warren Beatty, Al

Pacino, Anjelica Huston che ha vinto un globo come attrice non protagonista per il film per la tv *Iron Jawed Angels*, Glenn Close, migliore attrice protagonista per la miniserie tv *The Lion in Winter* (i Globes premiano anche la televisione). A Robin Williams è andato il premio alla carriera: salito sul palco ha fatto prima ridere e poi commuovere, ricordando il suo amico Christopher Reeve. Jamie Foxx, che ha ricordato quando la nonna gli diceva di avere un «feeling» sul suo futuro. L'attore ha vinto come migliore attore di un musical per il suo *Ray Charles in Ray*. Miglior film straniero è il mare dentro di Alejandro Amenabar, infine l'intramontabile Mike Jagger si è guadagnato un Globo con la canzone *Old Habits Die Hard* dal film *Alfie*.

Zingaretti: «La mafia, problema di tutti»

Lo dice l'attore di «Alla luce del sole». Il regista Faenza: «Nessuno voleva produrre il film su don Puglisi»

Gabriella Gallozzi



Il regista Roberto Faenza e Luca Zingaretti nei panni di don Puglisi protagonista del film, «Alla luce del sole»

ROMA «È della passione della società civile che Palermo ha bisogno. La passione civile che ha animato don Puglisi». La stessa che l'altro giorno ha spinto i «giudici palermitani a rifiutarsi d'incontrare il ministro Castelli». A ricordarlo, con altrettanta passione civile, è Corrado Fortuna, giovane «don Gregorio» per Roberto Faenza nel film *Alla luce del sole*, dedicato, appunto, al sacerdote di Brancaccio ucciso dalla mafia nel '93 e interpretato da Luca Zingaretti, in arrivo nelle nostre sale venerdì.

Lanciato sul grande schermo da *Mynames* di Paolo Virzì, Corrado Fortuna è un palermitano di 26 anni e da «unico siciliano doc» del cast parla con l'indignazione di chi certe realtà le ha viste da molto vicino. Lui nel film ha indossato i panni del viceparroco, quel Gregorio Porcaro che ha accompagnato passo passo l'opera di don Puglisi e che dopo il suo omicidio si è spogliato dall'abito talare, e non ha difficoltà a fare nomi e cognomi e ad esprimere critiche nei confronti della Chiesa ufficiale che oggi ha avviato il processo di beatificazione di Puglisi - e ha pure applaudito il film di Faenza -, ma che allora lo ha lasciato completamente solo. «In quegli anni non era strano che un parroco avesse la scorta, ma lui no. E lo sapete che a sostituire don Puglisi non hanno voluto Gregorio Porcaro? - ricorda l'attore ai giornalisti in conferenza stampa -. Invece hanno mandato Mario Goleasano, che è il consigliere spirituale di Cuffaro, il presidente della Regione Sicilia, inquisito per favoreggiamento a mafiosi». Del parroco che ha preso il posto di Don

Puglisi, ricorda Faenza, rimane celebre l'invito ai parrocchiani di Brancaccio a «levarsi di torno questo cadavere».

«A me Gregorio Porcaro piace - aggiunge Corrado Fortuna -, mi piace la sua passione civile, oggi che non è più prete ed è

sposato con figli, come quando era parroco. È di gente come lui, della passione della società civile che Palermo ha bisogno: non è solo una questione che manca lo stato, che le volanti della polizia a Brancaccio non entrano neppure». Ma è un'intera «cultura» che bisogna abbattere, quella contro la quale si è scontrato don Puglisi, appunto, cercando semplicemente di sottrarre i ragazzini di Palermo all'«arruolamento» della mafia, aprendo loro le porte della sua parrocchia e rivendicandone i diritti elementari di qualunque cittadino. «La verità - conclude Fortuna - è che è vero quel che dice nel film un mafioso: a Brancaccio chi vi dà da mangiare siamo noi! È così! Pure le tasse si pagano alla mafia! E chi è contro è solo! Sono soli i giudici! Figuratevi un prete...»

«Solo», accusa Roberto Faenza, si è trovato anche lui per la realizzazione del film. «Non lo voleva fare nessuno - dichiara il regista -. Dopo il successo di *Prendimi l'anima* m'avrebbero fatto fare dieci film, ma quando ho proposto questo progetto tutti si sono tirati indietro». Solo a film ultimato, precisa Elda Ferri, moglie del regista, nonché produttrice della pellicola, «RaiCinema ha acquistato i diritti d'antenna», mentre Mikado lo distribuisce. Eppure Faenza spiega di non aver voluto girare un film sulla mafia. «Il miglior complimento me l'ha fatto il giudice Patronaggio - il magistrato artefice della cattura dei killer del sacerdote - dicendomi che è la prima volta che la mafia nel film non ha fascinazione. Il cinema americano ha il vizio di ritrarre i mafiosi come eroi, ma i mafiosi sono dei miserabili, omuncoli che sanno solo uccidere». A ribadire la necessità di tenere vivo l'impegno contro la mafia è il protagonista Luca Zingaretti, celebre Montalbano televisivo: «È vero che non sono siciliano, ma la mafia non è un problema solo dei siciliani. Io sono informato di tutti i problemi e le vicende giudiziarie del nostro paese, dalla strage di piazza Fontana, alla P2, fino alle stragi di Capaci e via D'Amelio - citate anche nel film -. Questo è un paese disastroso, percorso da cronache e fatti terribili. È un dovere per chiunque informarsi e non perderne la memoria». Anche ricordando un uomo come don Puglisi, «questo piccolo parroco di borgata di cui non conosco la vicenda umana - conclude l'attore - e che ho trovato bellissimo scoprire. In fondo, l'incontro di un attore col personaggio è un'esperienza di vita, è come cibarsi di qualcosa di positivo».

Sorprese: il presidente della Sicilia annuncia un programma su Raidue contro la puntata di sabato sulla mafia. Il direttore di Raitre Ruffini ribatte: «un'inchiesta fatta bene»

Cuffaro parla per la Rai: «Farà una trasmissione riparatrice di "Report"»

Vincenzo Vasile

ROMA La Rai ha un nuovo portavoce. Si chiama Salvatore Cuffaro. È stato lui, il presidente della Regione siciliana (attualmente inquisito per favoreggiamento aggravato a mafiosi) ad annunciare in conferenza stampa ieri a Palermo che Raidue allestirà una trasmissione «riparatrice delle falsità dette a Report», il programma di Raitre diretto da Milena Gabanelli che con un'inchiesta di Maria Grazia Mazzola ha coraggiosamente riaperto sabato scorso il capitolo della «mafia che non spara», ma fa affari a palate e impone il «pizzo» a gran parte delle attività produttive. Cuffaro ha fatto anche filtrare il nome del programma cui verrà affidato il compito di ribaltare l'immagine della Sicilia, deturpata da «falsità enormi» contenute secondo lui nell'inchiesta di Report: si tratterebbe

di *Punto a capo*, condotto da Giovanni Masotti, e il condizionale è d'obbligo perché all'annuncio di Cuffaro ha corrisposto un imbarazzato silenzio da Viale Mazzini. Anche perché il governatore siciliano già agita l'imbarazzante minaccia di uno «sciopero del canone»: «Non dirò mai ai siciliani di non pagare, ma mi rendo conto che dopo la trasmissione faranno un grosso sforzo nel continuare a pagare il servizio pubblico».

La Destra avvia la controffensiva contro «Report» e per Cuffaro ai siciliani ora costerà molto pagare il canone Rai

Cuffaro ha contestato in particolare una frase che sostiene di aver ascoltato nella puntata di Report: «L'80% degli imprenditori paga il pizzo e chi non lo paga è costretto a vivere sotto scorta». (In verità nell'inchiesta era stata riportata una valutazione delle associazioni antiracket che stima attorno al 70% il peso del pizzo sulle attività economiche, ndr). Il presidente della Regione si è presentato come il difensore di «decine di imprese sane che investono in Sicilia» e ha detto che «non è giusto generalizzare, rappresentando un'immagine sbagliata, in questo modo si fa il gioco della mafia, che esiste e va combattuta, ma non attraverso una mistificazione come quella fatta da Report».

Aver svelato il dramma di decine di imprenditori costretti alla fuga o alla chiusa delle imprese diventa così un grave torto inflitto alla Sicilia. E nella furia del governatore siciliano rischia di essere coinvolto anche qualche funzionario dello Stato colpevole di essersi fatto intervistare: «Report ha contestualizzato (sic) alcune interviste di esponenti delle istituzioni, come quella del Prefetto di Trapani Giovanni Finazzo, per rafforzare la propria tesi». Ce n'è persino per il presidente della Repubblica, cui Cuffaro ha annunciato di voler scrivere una lettera. Tra gli altri «indignati» il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, collega di partito di Cuffaro, e il ministro per gli affari regionali, Enrico La Loggia, che «da siciliano esprime amarezza e indignazione» e il senatore Udc Melchiorre Cirami, (quello della legge Cirami).

È siciliano anche il direttore di Raitre, Paolo Ruffini, che con garbo e fermezza rivendica: «Se qualcuno crede che basti non parlare di mafia per sconfiggerla, si sbaglia. Io sono siciliano e amo la Sicilia, proprio per questo credo che quell'inchiesta abbia fatto bene alla Sicilia: il male bisogna conoscerlo per combatterlo, e la mafia è un male per la Sicilia. È una bella inchiesta sulla mafia, non un modo per dire che tutta la Sicilia è mafia. Anzi, racconta come i siciliani combattono e abbiano combattuto la loro battaglia contro la mafia».

Tranchant, il segretario della Federazione della stampa, il sindacato unitario dei giornalisti, Paolo Serventi Longhi: «Mi indigna l'indignazione di esponenti politici siciliani e nazionali nei confronti della puntata di Report realizzata dalla collega Maria Grazia Mazzola, che ha dimostrato grande rispetto nei confronti della parte migliore della classe dirigente siciliana. Solo fatti e realtà, per qualcuno forse scomodi». Ha chiuso la polemica con poche, nette parole il presidente della commissione di vigilanza Claudio Petruccioli: «Che il pizzo sia diffuso, e non solo in Sicilia, è cosa nota. Mi sorprende che qualcuno pensi che ricordare queste piaghe sociali significhi parlare male della Sicilia o della Calabria. Credevo che questi modi di ragionare fossero residui bellici».

Masotti con «Punto a capo» controbatterà all'inchiesta sulla mafia, sostiene Cuffaro, ma la Rai resta in un imbarazzato silenzio

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it